IL MALATESTA

RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE

DEL MIRACOLO DELLA SACRA VERGINE Santa CATERINA da Siena.

Nuouamente ridotta in ottaua rima, & publicamente rappresentata nella contrada, doue ella nacque di Fontebranda,

La prima Domenica di Maggio, giorno della sua solennissima Festa.

LE PERSONE CHE INTERVENGONO AL MIRACOLO.

Anselmo Peparoni vecchio. *Nastoccio Rinaldini vecchio.*	Amici, & Compari.

M. Ghinoccia Aldobrandeschi vedoua.
Nuta Balia.
Bianca figliuola di M. Ghinoccia.
Malatesta figliuolo di Nastoccio.
Santa CATERINA.
Suor Alessa compagna di Santa Caterina.
Il Bargello con la sua Corte.
Il Cotonella Calaurese Birro.
Il Confessore.

L'ANGELO ANNUNTIATOR DELLA FESTA.

MAndato à voi son da l'eterna cura
Alme deuote ad ascoltar intente,
per far noto quāto ella ogn'hor procura
ch'in voi di gire al Ciel sia voglia ardēte;
onde hor sott'una, hor sott'altra figura
inuita, e chiama a se l'humana gente,
come hoggi con vn'opra alta, e diuina
dell'alma vergin vostra Caterina.

Oue de la pietà superna il raggio
splēder vedrete verso gl'ēpij, e indegni
& la forza, ch'vn cuor pudico, e saggio
habbia da terra, ne' celesti regni;
& dar gl'iniqui à Dio debito omaggio
& mostrar d'alta penitenza segni,
ond'hor ciascuno a tai misterij intēda,
& per salute sua frutto ne prenda.

257 nastocio chompare mi maraviglio chome

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anſelmo Paparoni, & Naſtoccio Rinaldini amici, & compari.

Anſelmo.

NAſtoccio cōpar mio mi merauiglio
come aſſai mi duo:āco, che l'affanno
che pēdi ogn'hor del tuo bādito figlio,
t'apporti al viuer lieto vn ſi grā danno,
ou'è quel tuo ſaper? ou'è il conſiglio?
IN VAN ſan gli huomin, ſe ꝑ ſe nō ſāno;
E FVOR ch'al crudo colpo de la morte,
ſai, ch'è rimedio ad ogni eſtrema ſorte.

Naſtoccio.

Sì fiero è il duol, che mi trafigge il core
Anſelmo, che non laſſa conſigliarmi.

Anſelmo.

Col tuo dir creſci ogn'or piu ī me ſtupo- (re
che te cōdotto al ceppo veder parmi,

Naſtoccio.

Haurei ſe fuſſe ciò, minor dolore,
ch'vn colpo ſol porria di doglia trarmi;
ma ſtādo (ahi laſſo) in ſi viuo tormēto,
mille morti, & diuerſe tutte io ſento.

Anſelmo.

Tu ſei ſicuro, e tuo figlio anco è viuo,
& fauore, e teſor quant'huom poſsiedi.

Naſtoccio.

Di lui la vita fa, che coſi viuo,
ch'è iniquo, e fier vie piu ch'eſſer nō cre (di
(ciò'l ver mi sforza dir) di virtù priuo
ſeguir i vitij rei, com'io lo vedi.

Anſelmo.

L'aria ſerena vien dopo l'oſcura,
anch'ei cangerà ben modi, & natura.

Naſtoccio.

Sì impreſsi i vitij in Malateſta ſono,
(a me narrarlo il duol vieta, e l'ambaſcia
ch'a niun remedio, ad eſtirpargli buono
luogo veruno l'empio homai non laſcia
oh caro a me ſoura ogni mortal dono,
ſe coſtui fuſſe morto in cuna ò in faſcia,
che s'ei poteſſe vccider me, ſuo padre,
opre gli parria far degnē, & leggiadre.

Anſelmo.

Poi che al tuo mal cōforto alcun nō vale,
la virtù adopra, ond alta ſapienza
de l'huō, riſplēde in ogni piu rio male,
(dico) abbraccia hor la ſanta patienza.

Naſtoccio.

Ogni aiuto ver me veggio eſſer frale,
ſe non quel de la ſomma prouidenza.

Anſelmo.

Al tēpio dunque andiam con pij deſiri,
e DIO preghiam, ch'al meglio oprar ne (ſpiri

SCENA SECONDA.

Mona Ghinoccia Aldobrandeſchi Vedoua, & Nuta Balia.

M. Ghinoccia.

Frale, & miſera vita femminile;
alle miſerie humane ogn'hor ſoggetta,
ma ſoura ogn'altra è ria la vedouile, (ta
che quāto fu già ī prezzo, oggi è neglet

a cui

a cui conuien ſtar ſola, meſta, e vile,
ch'ogni honeſta letitia l'è diſdetta:
le cui fatiche poi figli, e figliuole
prezzā nõ piu ch'il ſordo il ſuõ far ſuole
A tre figlie, di cui reſtommi il peſo,
ho ſi la buona, & ſanta via moſtrata;
che ciaſcun'auea a pieno omai cõpreſo
cio, che puo farla in terra, e'n ciel beata
hor la prima di lor, di rabbia acceſo
ha'l petto, nè cagion di ciò le ho data,
ma dipoi che marito io le ho trouato,
par ch'il demonio addoſſo le ſia entrato
Nobile, & ricco, & pien di virtù ſante
il giouane è coſi, che dentro in queſta
Città, neſſun v'è che gli paſsi auante,
ma quel che'l mio cor miſer piu moleſta
è che mia figlia ſia venuta amante
di quel rio, crudo, iniquo Malateſta,
che annouerar pria ſi potria le ſtelle,
che di lui gli homicidi, & l'opre felle.
Onde di lei la Balia fida donna (gna
voglio or chiamar, ch'ogni cura ne te-
Nuta?

Nuta.

Eccomi; che vuol la mia madõna. M. G.
Di guardar piu che mai, hoggi t'ingegna
Bianca, del viuer mio vera colonna,
tu'l mio parlare intēdi, & d'onde vegna
ch'a Meſſa or vo p̃ gir poſcia a trouare
parenti, & chi mi poſſa aiuto dare.

Nuta Balia.

La fede, che in me hauete non fia vana
per quanto val, Padrona, il mio ſapere,
andate.

SCENA TERZA.

Nuta Balia, & Bianca ſua allieua, figliuola di M. Ghinoccia, la qual per la porta del giardino era vſcita ſola, fuor di caſa,

Ma qual coſa è coſi ſtrana,
che moſtra la mia allieua ĩ pett'hauere,
di ſaggia ch'era, & di gentile, inſana,
& fiera par, oltr'ogni ſuo douere,
ma, ohimè dolente, eccola nella via,
voglio aſcoltarla, & veder v' s'inuia,

Bianca.

Poi che la cruda mia madre partita
di caſa vidi, lieta m'vſcij fuore;
& come Amor, me ſua ſeguace inuita
d'ir ſola per le vie, non ho timore;
l'hora veder non ſo, che la mia vita
ricouri ĩ braccio, a chi tiene il mio core
che venir m'ha promeſſo entro le mura
hoggi, oue ſeco ſtar potrò ſicura.
Ahi qual riceue eſpreſſo, & graue torto
il piu bello, il piu forte, e'l piu gentile
caualier, c'habia il mõd', e che ſia morto
pur cerca gente diſpietata, & vile
in me come potrebbe eſſer mai ſorto
deſio di lui, d'ogni virtute aprile
s'ei crudel, come dicon, foſſe & fello,
& non, come dico io, gentile, & bello?
Amor, le forze tue tanto prezzate,
quãto'l valor di quelle ogn'or s'innoua,
hor verſo me ben tutte l'hai voltate,
per moſtrar opra ſingulare, & nuoua
com'io l'ho vane inſino a qui ſtimate
coſi'n me fanno hora incredibil pruoua
quel che Scilla e Medea fer mai, fu poco
à quel che m'indurrebbe il tuo grã foco
Quindi Amor è ch'ardita teco io voglia
cercar lui, che piu d'altro il mio cor bra
per te di vilti nor l'alma ſi ſpoglia (ma
q̃l che piu d altro offende ogn'ũ che ama.

N. B.

Quanto a ragione, è madre la tua doglia;
non vo ſentir piu lunga queſta trama;
chiamarla vo; Biãca? B. chi mi domãda?
la Balia ell'è, qual diauol qui la manda?

N. B.

Figliuola non temer, sol per saluarte
à te vẽgo hor. B vãne pur tosto altroue
inuano adopri meco ingegno ed'arte
se medicine non m'apporti nuoue.

N. B.

Son pronta, qual fui sempre per sanarte,
pur ch'in te luogo il mio cõsiglio troue.

BIA.

Aiuta à spegner il mio ardente fuoco
cos'in me il tuo cõsiglio auer puo loco

N. B.

Altro non cerco, & altro non disio,
se non d'estinguer la tua stolta fiamma;
& che diletta al mondo, & cara à Dio
consoli honesta, la tua afflitta Mamma.

BIA.

Da te piu volte ho già questo vdito io
nè del mio graue mal, scemi vna drãma

N. B.

Chiedi à me figlia ch'aurai cio che vuoi.

BIA.

Fatti io vorrei, che tu dar non mi puoi.

N. B.

Costumi tali io non t'ho già mostrati;
deh torna hormai nella smarrita via,
ch'attempo sei quand'i termin passati
d'onestà haurai, chi brutta qual tu fia?

BIA.

Gli ordini da Natura, à noi insegnati
per biasmar con ragion non so chi sia
de le giouani inuidia (vecchie) hauete,
che quel ch'opraste, far piu non potete.
Ma perche non sia vano il mio pensiero
à questa vecchia mostrar vo' le piante.

N. B.

Biãca v'fuggi hor, per si torto sẽtiero?
cerchi'l nimico tuo, non il tuo amante.
Tener dietro le vò; che cosi spero
leuarle ogni pericolo dauante.

Bestiale, e pazzo Amor quai brutti effetti
mostri ne gli infelici tuoi suggetti?

SCENA QVARTA

Malatesta Rinaldini in habito di forestiero smontato dalle poste, & Anselmo Paparoni santolo di lui.

MAL.

Qua spinto or nõ m'ha già lasciu' amore
come crederà Bianca, & io le ho detto:
ma il voler vendicar l'alto dolore,
onde mi bolle ogn'hora il cor nel petto
col mio pugnal finir vò l'vltime hore,
se'l mio nobil pensier nõ mãdo a effetto
ch'in vano haurei allato ogn'or q̃st'armi
s'io non sapessi al tempo vendicarmi.
Io turberò le nozze della Bianca,
col por lo sposo, & gl'altri a fil di spada
& s'el valor vsato non mi manca,
n'haurà terrore, & dãno ogni cõtrada;
sì che vendetta mai non fu sì franca,
ch'vcciderò qualhuõ mio mal gl'agrada
& prouando ciascun poi qual io sono,
in vã chiedrãmi humil pace, e perdono.

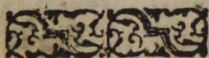
Anselmo.

Chi sẽt'io qua? chi veggio ora io? ah figlio,
se forse in tutto di te stesso fuori?
che rotti i termini abbia del tuo esiglio
per sodisfare a'tuoi bestiai furori,
non vedi il certo, & graue tuo periglio
senza scampo, s'vn hora qui dimori?
dì che ti spinge? che cagion è questa,
ch'in Siena hor t'ha cõdotto Malatesta?

Malatesta.

Non hauer di me prego, hoggi paura
sãtol mio; che sol buona, e grã cagione
m'ha spinto qua; nõ ti prẽder piu cura,
sò doue mia salute si ripone.

Anselmo.
Veder non sola tua vita hor sicura,
che tratto non sie tosto in ria prigione.
Malatesta.
Ciò nõ temo io, s'auuerso nõ m'è il fato.
Anselmo.
Nè là fia il fin, ch'a morte sarai dato.
Malatesta.
Pria ch'a noi il sole apporti il nuouo giorno,
sicuro, ond'io entrai farò partita.
Anselmo.
Dou'hor lasciai tuo padre, tosto io torno
per fargli noto oue stà la tua vita.
Malatesta.
Dal mio pensier per questo nõ distorno,
fin che l'impresa mia non è fornita,
s'altro nõ vaglia, inganni, è tradimẽti,
rendranno i miei desir paghi, e contẽti.
Che la notte mi fia sicuro scudo
le spade faci ne la mia battaglia;
s'agra cosa non piega animo crudo,
cui sõ parẽti, e amici herb', & vil paglia
sesso, od'età ver me, di pietà ignudo,
forza hauer nõ potrà mai, che le vaglia,
fiera vnqua nõ si pasce, ò crudel Angue
com'io, lieto sarò dell'human sangue.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nastoccio, & Anselmo Compari, che vanno cercando di Malatesta.

Nastoccio.
QVI dunque hai visto il mio figliuol, Compare?
Anselmo.
Qui dissi, & seco ancor n'hebbi parole.
Nastoccio.
Potrei a pena vn tal caso pensare,
s'io non sapessi quale egli esser suole;
ma che diceua in Siena hauer da fare?
Anselmo.
Cosa importante a lui; ma colcò il Sole
tosto sen partirebbe.
Nastoccio.
Andiam, ti chieggio,
cercandol pria, che gl'interuenga peggio.

SCENA SECONDA.

Mona Ghinoccia, la quale era tornata in casa per la porta del giardino, & non vi haueua trouata la figliuola.

Lassa, & dolente madre sfenturata,
misera hor nobil casa Aldobrandesca;

Biãca nostra, anzi negra, via s'è andata,
pch'a qlla dia infamia, à me duol cresca
prole sia pur da madre ogn'or bramata,
per lei fatichi, & qual la mia riesca,
per cui ch'hor nõ m'vccida sol il duolo
l'accorta Balia è refrigerio solo.
Che se con lei non fusse come è certo;
che schermo auria nostr'arrischiat'ono-
cõfusa io sõ. Nõ è già qsto il merto (re
figlia non è, che rendi or al mio amore.

Vede Malatesta, & lo conosce.

Ma chi veggio io venir in qua coperto?
la cagion (trista) d'ogni mio dolore,
quãto egl'è reo, poich'altri tal puo fare,
ma voglio al Potestà girlo accusare.

SCENA TERZA.

Malatesta solo.

A tutti i miei pensier cõtrario è il fato;
ma farò (s'huõ puo mai) sue forze vote
nõ ho pur Bianca ou'io credea trouato,
ella anco mi tradisce, ò piu non puote,
a sentir vò se caso sia incontrato,
ch'io possi a tempo dar la sopradote;
bẽ vedrò chi a me nuocer brama, ò vale
& mia vendetta chiarirà il lor male.

SCENA QVARTA.

Santa CATERINA, & Suor Alessa compagna di lei.

Dopo la disciplina, & l'orazione,
& ch'a miei occhi il sonno pose il velo;
questa notte, hebbi certa visione,
di quelle che venirme vsan dal Cielo;
& mi auuisò con calda ammonitione,
ch'al nuouo dì piena di santo zelo
l'alma tenessi, e i sensi vigilanti,
à cose, ch'esser dẽno alte, e importãti.

S. AL.

Il sommo Creator dell'vniuerso
salui hora, & sempre ogni sua creatura.

S. CAT.

Però ben sarà tosto, che noi verso
la Chiesa andiamo; oue cõ mente pura
ne'santi vffitij stia lo spirto immerso,
& sciolto in tutto da mondana cura;
& iui preso il degno Sagramento;
stia ciascun senso a che succeda intento.

SCENA QVINTA.

Bianca, & la Balia.

BIA.

Vani mi rende pure i miei disegni
non forse Amor, ma per costei fortuna;

BAL.

Figlia mia cara al fin, che far disegni?

BIA.

Schiuar nõ potei mai quest'importuna;
và pur; ch'a dãda, ir nõ vo' che m'insegni
& di tua poppa non ho voglia alcuna.

BAL.

Deh fa à mio senno, e non haurai piu (affanni

BIA.

Vincerla mi conuien cõ nuoui inganni.
Contenta io son seguire il tuo parere,
pur ch'a mia madre andar nõ mi conue-
oue dicesti ir bẽ haurò in piacere (gna,
perch'alcun mio parente là poi vegna,
cui mostri, come contra ogni douere
di maritarmi quella hora s'ingegna,
& che ciò sol, non van disio forzata
mi ha, ch'io la casa propria habbia la-

BAL. (sciata.

Benedetta hor sia tu dolce mia figlia
che nella buona strada entrata sei;
troppo al cuor di te daui merauiglia.

BIA.

Non piu guidami homai là doue dei.

Girò'n fatto a trouar con liete ciglia,
doue che sia la madre di costei:
BIA.
Vedrà se mi si tolle hoggi da lato,
à cui parole, fede ella habbia dato.

SCENA SESTA.

Il Bargello cō la sua cōpagnia, e'l Cotonella Calaurese, & Malatesta Rinaldini. BAR.

Certo è che Malatesta Rinaldino
si troua in Siena, ond'or tutti voi prōti
siate in cercarlo per ogni confino,
perch'hoggi il fio de le sue opre sconti;
attento stia ciascuno hor pel cāmino,
& veggendol, non sia chi non l'affronti.
COT.
Presti sem'Caualier: Ma ben t'auuiso
guardi hor cō noi di nō restarui acciso,
Di questi braui io saccio ben l'effetto,
ch'appena col fuggir ne son campato:
piu lo sà Tagliacozzi, & piu'l Moretto
che braccia rotte, & muso n'hà portato.
BAR.
Che fate del brocchier, del corsaletto:
pche ogn'or con li spiedi andate allato?
COT.
L'vfficio mio, è sol d'altrui pigliare,
& nō per far prigion, farmi āmazzare.
BAR.
Gl'inganni poi, e i tradimenti v'sono?
col trauestirsi, e tener altri abbada?
COT.
A costi te'mpromitto cè son bono
nè birro vò ch'innanzi me ce vada;
& se niun mai me'ntacca, gliel perdono
BAR. (da
Hor va tu innanzi, & pon giu pria la spa-
ma ecco lui. C. Sta fermo, tu sei morto.
A' forestier qui s'vsa si gran torto?
BAR.
Ben paion forestier nati in paese:
con lacci à lui le man tosto legate.
MAL.
Se ingiuria, vendicata vnqua s'intese,
tai colpe vn dì saran da voi pagate;
BAR.
Gentilhuom non vi paian queste offese,
che non son mica mai qui tollerate;
MAL.
Io sono stato preso à tradimento:
BAR.
Son tai puntigli a noi, di gran momento.

¶ SCENA SETTIMA.

Sāta Caterina cō la compagnia hauendo inteso da M. Ghinoccia il caso della figliuola, e sentito dipoi dalla Balia di lei oue ella si ritroui; à richiesta della madre và p ridur la giouane à buona vita.
S. CAT.
Ecco Sorella, che ci viene innanzi
quel che ne fu mostrato douer farsi,
mona Ghinoccia sentiui pur dianzi,
dela sua prima figlia sì lagnarsi;
e da la Bàlia vdisti v'quella stanzi;
che da noi deue tosto hor là trouarsi:
spero in Dio, ch'ella debba à sanitade
tornar, benche di graue infirmitade.
Preci col cuore a la bontà infinita
per quest'agnella, or humili porgiamo,
ch'in cosi oscura valle uà smarrita,
ch'alla celeste mandria la torniamo.
S. AL.
Ogni domanda tua fu sì esaudita,
che certa io son, ch'in van già nō andia-
S. CAT. (mo.
Speriam dal Ciel ch'il pietoso Signore,
di questa miserella tocchi il core.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni Compare solo.

FVI ben Profeta nel predire il male
a figlioccio ch'hauria di sua alterezza
ch'in carcere è nè preghi, ò fauor vale
& nobiltà non val, non val ricchezza,
si ch'ei prolunghi al meno il dì fatale,
chel cōfessor chiamato hā cō prestezza
poi che dal dì chel bando gli fu dato,
à brutta morte egl'era condannato.
Il misero condotto à si ria sorte,
piu duro stassi ogn'hora, & piu ostinato
che cosa alcuna vdir nō vuol di morte?
nè saluo essergli cal piu che dannato
che la infernale, & la celeste corte
sian cose vane, egli ha sempre stimato,
nè al morir ha l'alma piu piegata
che crudel fiera à scannarsi tirata.
Che'l corpo pera, duole al genitore
ma piu che l'Alma vada a' regni bui,
visse il Padre, di Dio sempre in timore;
falla il prouerbio de' figli in costui;
di Caterina vergine il fauore
prouare intendo, ch'accesa per lui,
operi hor sì con la bontà superna,
ch'egli almen cāpi da la morte eterna.

SCENA SECONDA.

Santa Caterina, & Anselmo.

S. CAT.

Disposta ancor la giouane lasciua
nō lasciai'n tutto a buona, & santa vita,
ma dopo l'orazion mia calda, & viua
ho inteso ch'ella à Dio s'è conuertita:
& che de suoi costumi fatta schiua,
tosto segni darà d'esser pentita;
da gl'occhi de' mortai Signor del Cielo
piacciati torre il graue oscuro velo.

ANS.

O di virginità gradito essempio
in Cielo a Dio, & sol fra noi mortali;
cagion degna ti porge vn fiero scēpio
di render i tuoi merti oggi immortali;
di natura il nimico infido, & empio
arma vn giouan de' suoi piu crudi strali;
che per giustitia hauendo egli a morire
qual christiā dee, nō vuolui accōsētire.
Onde humilmente vogli esser pregata
per quella carità, ch'è in te sì accesa
d'oprar, che sia quell'alma liberata,
dal rio demonio, & piu non sēta offesa.

S. C.

Voce di questa mai non è piu grata
(pur chio ci vaglia) da miei orecchi intesa.

ANS.

Andiāne oue ora è quegli a la prigione,

S. CAT.

Quest'anco volea dir la visione.

SCENA TERZA.

Bianca vestita di cilicio, scalza, & scapigliata, tutta humile, & pentita della sua vita passata.

Santa Caterina, & la sua compagna, & Anselmo.

BIANCA.

De le vergini al mondo vnica, & rara,
& del sommo Giesu diletta sposa;
non sij ver me hor si pentita auara
d vsar perdon, non che d'esser pietosa:
del mio viuer passato ho doglia amara,
& solo à Dio di viuer son bramosa
che ritratta per te dall'onde infide
del mondo, vẽgo à te, ch'a lui mi guide.
Prega co'preghi tuoi, che non son vani
l'alto Sir, che mantenga in Cielo sciolti
i lacci, che snodasti a me mondani
in cui tutti i pensieri io hauea inuolti:
gli habiti santi tuoi Domenicani
mi vesti, or priego, ch'i lasciui o spolti,
nel numer pommi delle tue sorelle,
che sol di pensier casti sono ancelle.

S. CAT.

Signor che vedi l'human cuore, e'l viso,
scorger puoi bẽ la gioia, ch'ora i prẽdo
di quest'alma tornata al Paradiso,
oue per gire ogni pensiero accendo;
al nostro Monaster con gaudio, & riso
che la giouane hor guidi (Suora) intẽdo
mentr'io a veder vò se piace al Signore,
il giouin trar di sì peruerso errore

COMP.

Il mal tal'hor ch'i corpi nostri assale
spignendo fuori ogni cattiuo humore,
robusto piu che pria renderlo vale;
si c'huõ darsi nõ dee in preda al dolore,
nè biasmar di fortuna il fiero strale;
ch'ogni cosa di man vien del Signore;
e sol quei trasformar fa'l male, in bene
& gioia nascer far di graui pene.
L eta hor io prendo questa santa impresa
che pace al mõdo, e al ciel gloria ne spe-
sacrar la figlia à Dio, la madre intesa (ro
era, s'ella tornaua al buon sentiero.

SCENA QVARTA.

M. Ghinoccia sola.

Di tanto gaudio dentro io son accesa,
che fuor nõ saprei mai mostrarn'il vero,
se vero è quel che la Bàlia m'apporta,
che Bianca mia sia viua, ch'era morta.
Che ben mort'è colei, cui voglie insane
d'amor muouon ogn'or, qual foglia il vẽ
ond'io lieta hor, nè cõ sperãze vane (to
voglio inuiarmi dritto al bel conuento,
di queste al mondo vergini sourane;
che cãgiato il mio duol hãno in cõtẽto,
oue à Dio sacrerò mia figlia poi;
lui ringratiando ogn'hor ne' Santi suoi.

SCENA QVINTA.

& vltima.

Malatesta sul carro cõdotto alla giustitia, accompagnato dalla compagnia della Morte, dalla Corte del Bargello; e confortato al morire dal Padre Cõfessore, dal Padre stesso di lui; & dalla Santa.

IL CON.

Deh figlio homai cõ Giesu Signor nostro
fa, che t'aspetta, quest'o vltimo passo;
nõ vi è periglio, di fiume, ò di mõstro,
pur ch'il cor si conforti, in se già lasso;
da oscura valle, chiarò ed'alto chiostro,
trapassar dei, ch'è d'ogni affanno casso.

MAL.

Le bestie istesse non son cosi stolte
che liete al morir mai si veggan volte.

PAD.

Figlio piacciati hor prego, di mandare
(con lagrime lo dico) à chi tel diede,
lo spirto mondo, e piu nõ gliel negare;

porgiglie'l volõtario, or che tel chiede,
cosi quanto mi debbi, puoi pagare,
pur che de' falli à Dio chieggia merce-
MAL. (de
Veggo, padre, ben hor s'io ti son grato
che di veder mia morte, il cor t'ha dato.
Contra tua voglia, tu mi desti al mondo,
a suo dispetto mi creò natura;
poscia ch'io veggio esserti si giocondo,
ch'anzi tempo sia spenta tua fattura.
IL CON.
De le cose create, stima il pondo,
con ragion dritta & con mẽte piu pura,
ch'à Dio prodotte sien ben creder dei.
MAL.
Non tu, che pel gran Diauol nato sei.
S. CAT.
Cotesto è quello ingordo, e quel crudele
ch'hor dall'alte tue nozze vuol ritrarti
che sẽza assenso, eternamẽte han mele;
e i beati alle mense iui son sparti;
quanto debbe pregar ciascun fedele,
partir del mõdo, come hor tu te'n parti
MAL.
Deh donna à cõsolar torna i tuoi frati,
nè dar piu noia a'miser disperati.
S. CAT.
D'ogn'alta speme è sol Dio viuo fonte,
à lui, humil ogn'hor ti volgi, & muoui.
IL CON.
Il vero aiuto vien sol dal suo monte;
PAD.
Deh figlio fa c'homai'l tuo cor s'innoui.
S. CAT.
A l'altra vita sien tue voglie pronte,
& di Christo l'esempio hoggi ti gioui.
MAL.
Christo riniego, e'l Cielo, e tutti i Santi,
nè sia chi piu di ciò mi parli auanti.

Se morir deue vn'huom giouane, e forte,
s'a ciò crudeltà il mena, & nõ giustitia,
& se son vere le tartaree porte,
entrar là voglio in quell'alta militia;
sire infernal te inuoco, & la tua corte;
fo di me dono à voi con gran letitia.
IL CON.
Scaccia da te Satan, & la sua setta.
MAL.
Con quel farò di voi tutti vendetta.

Vedendo Santa Caterina la grande ostinatione di Malatesta, finalmente ingi-nocchiata in terra con le mani giunte, & gli occhi fissi al Cielo, dice.

ORATIONE.
Signor, che scorgi dal celeste regno
de le tue mani i tanti, e tai lauori;
nè frutto tra quei vedi esser men degno
di te forse, & che men t'accresca honori
de l'huomo ingrato, disleale, e indegno
& tu sempre piu l'ami, & piu l'honori;
l'occhio tuo di pietà sia solo aperto
ver lui, nè guardar vogli al suo demerto
Nè perch'io sia vil serua, hoggi sgradire
le preci, ch'io ti porgo calde, honeste;
ma sol con quello affetto, e quel desire,
ch'a prender già ti spinse humana veste
à noi ti volgi sì, ch'in adempire
tue voglie, nostre mẽti ogn'or siẽ deste:
scalda i desir di costui sì gelati
ver te, ch'al gran nimico gl'ha voltati.
Il giusto nò, ma'l peccator dicesti
esser cagion, ch'eri nel mondo sceso;
eccol quì Re, de regni almi, & celesti,
dal rio serpente lacero, & offeso:
pronti a cerçar l'agnel smarrito hauesti
i passi, Eccol Signor dal Lupo preso;
salua, & soccorri lui ch'ora non pera
da'falli suoi, & da l'infernal fera.

Questa è la preciosa Margherita,
per cui la casa sottosopra volta
del mondo, fu da te; Deh sia gradita
ora, e dal fãgo, in ch'ella è ĩmersa, tolta
la conuersion di questo spirto vdita
sia'n Paradiso, & là con gaudio accolta,
che di lui sol piu gioia hauran gli eletti,
che di nouantanoue altri perfetti.

L'Alte misericordie sol tue sono,
tu solo i gran peccati sbatti a noi,
da te la Maddalena hebbe perdono,
al rio Ladron donasti i regni tuoi,
il tuo persecutor rendesti buono,
Pietro ottenne mercè de gl'error suoi:
con ql guardo, che lui, mollisci or qsta
pietra, ch'al mõdo, e à te par sì molesta.

Conuerti a te si graue peccatore,
CHE maggior opra, acquista maggior
a te resister non potrà Signore, (gloria
de le cui man nõ cadde vnqua vittoria,
di carne rendi quel marmoreo core,
di che sia poscia al mõdo eterna istoria;
piu lieti i tuoi diuoti ognor saranno,
e' rei nemici humili a te verranno.

Si vede in palco vscir' vn diauolino d'accanto à Malatesta, che via se ne fugge; E dal Cielo veggonsi lampi, & fuochi, & sentõsi tuoni, & altri rumori nell'aria, che danno segno dell'essaudito prego fatto per la conuersione di Malatesta, il qual tutto pentito dice.

MAL.

Perdono aime, perdõ, pdono i'chieggio
se degno son di domandar perdono:
ingrato, iniquo, a me lasso che veggio?
qual fui? qual tua mercè Signor or so-
nè Giuda, nè Cain, nè s'altri peggio (no
oprò, stati son rei, si com'io sono:
ma cõtro a quei dico io, tua grã pietade
è via maggior d'ogni mia iniquitade.

Con la lingua, e col cuor mercè domãdo
inuerso Dio, & voi delle mie offese,
negl'error miei andateui specchiando
che non vi sien del Ciel le vie contese,
confessar le mie colpe hor disio, quãdo
ordin habbia oue, & da chi sieno intese
cosi che'l Signor cangi prendo spene
l'eterne in queste mie temporal pene.

Il Confessore mena à se Malatesta, & in atto di penitente fattoselo inginocchiare a piedi, mostra di confessarlo; stando egli alquanto da parte, & gli altri in quel mentre dicono.

AN. C.

Gratie col cuor rendiamo, & cõ la voce
a lui, che d'ogni gratia è vero padre;
che'l giouan liberato ha dall'atroce,
& rio martir de le dannate squadre.

NA. P.

De buoni l'orazion com'è veloce
à gir al Cielo, & farui opre leggiadre,
con deuoto sermone, & cuor pudico,
Caterina ci ha fatto il Cielo amico.
Che strano caso è c'hora io padre prendo
del morir di mio figlio, e pena, & gioia,
a te Dio l'acquistai, a te lo rendo,
a te benigno, accorlo non sia noia;
e me tua man conserui, mentre io spẽdo
questi vltimi anni, fino al dì ch'io moia,
dal mondo rio, dal senso, & dal fallace
demonio, & venga à viuer teco in pace.

Riuolta il suo parlare alla Santa.

Alma eletta di Dio sagrata ancella,
la mia conferma con la tua allegrezza;

ch'hai resa amica a quel l'alma rubella,
& rotta in human cuor tanta durezza.

S. CAT.

Lodiamne lieti tutti sempre quella
pietà infinita al perdonar si auuezza:

AN. C.

A lui le man tegnam deuoti e' volti,
& molto piu i pensieri ogn'hor riuolti.

Fornita la confessione di Malatesta.

IL C.

Quanto timor ne diè di sua salute
questo giouan con sua passata vita;
tanto hor nel fin di quella, sien redute
certe le mēti altrui, ch'è in ciel gradita
poi che tanta celeste alma virtute,
nel suo conuerso cuore hoggi è vnita;
che cō piu dolce affetto, ò ardēte zelo
forse di lui nessun andò mai 'n Cielo.

Malatesta riuolto verso il padre.

MAL.

In cielo, e innanzi à te padre ho peccato
la tua benedizion darmi ti piaccia
(bēche quella poco habbia meritato)
perch'io tal passo lieto in tutto faccia.

PA.

Figlio com'hor da me ciò ti sia dato,
cosi Dio di sua gratia ti compiaccia,
ti benedico, & da lui benedetto
sia, ch'al benedir nostro dona effetto.

Malatesta prendendo il Crocifisso
in mano.

Quant'obligo t'ho piu Signor pietoso;
che fuor dell'ira tua m'habbi aspettato,
anzi, che calcitrante, aspro, & ritroso,
quasi per forza m'habbi a te voltato;
quanto ti deuo, che non m'hai nascoso,
ciò che dicesti a tutti esser celato;
che non sapendo alcun del morir l'hora
vuoi che'l pūto sapp'io del dì ch'io mora.

Datemi ormai la degna, & giusta morte
da me piu che la vita hoggi bramata:

IL C.

Sta in questo pūto figlio armato, e forte.

MAL.

Tal virtù spero in Dio, che mi fia data.

S. C.

Gratie ne rendi al mio sommo consorte;
che di guidarti al ciel via n'ha mostrata

MAL.

Restate in pace, come hauer sper'io.

IL C.

Teco sia sempre il Signor nostro Iddio.

Mentre s'acconcia Malatesta all'atto
della giustitia.

Preghi mandiamo al Ciel deuoti intenti
che lieto questo spirto in se raccoglia;
nè'l dolor, nè'l nimico lo spauenti
mentre esce fuor della terrena spoglia;
& dia sicuro pegno à noi viuenti,
ch'aperta à noi stà la celeste soglia.

S'apre il Paradiso, & quindi Angeli cantando, & sonando lieti scendono ad accorre, & portar l'anima del morto Malatesta in cielo.

Ma ciascun gl'occhi a' cieli aperti intenda
& come vn choro d'Angeli ne scenda.

TERZO.

HINNO

Cantato in musica da gli Angeli.

SEGNI diam giù di quel gaudio, che sente,
per lo Spirto conuerso,
l'alto choro vniuerso
dell'Angelica gente;
ch'ad accor quello han si le voglie intente.

Trouando l'Anima per cui veniuano.

O scarca de la graue humana [illegible],
a goder quella parte,
ch'in Ciel Dio ti comparte,
lieta hor vien felice alma,
oue celeste haurai corona, & palma.

O aspettato in Ciel bramato tanto
Spirto ben puro, e mondo;
quanto pria fosti immondo;
al buon ladrone, & santo
haurai lassù tuo nobil seggio accãto;
Oue sarai del fuoco ardente acceso,
ch'altrui infiamma, & inspira,
a placar di Dio l'ira,
ver chi ma[illegible] habbia offeso;
oprando ogn'hor che grato a quel sia reso.

IL FINE.

S · CA
DA · SIE